

s. benedetto del tronto
via calatafimi 20 tel. 4433

ascoli piceno
via pretoriana 10 tel. 53479

MIGLIORI ma è vere può...??!

Venerdì 26 gennaio 1849 — intorno alle 10 — Garibaldi ed i suoi uomini lasciarono Ascoli muovendo a cavallo verso la montagna. Una gran folla accompagnò l'Eroe dei Due Mondi fino a Porta Romana: c'erano anche la Guardia civica, i carabinieri a cavallo, dodici carrozze e la banda comunale. Ancora una volta il Generale volle testimoniare pubblicamente la sua simpatia per Sciabòlone: lo abbracciò con grande calore e gli donò una spada, segno tangibile della sua considerazione.

Dopo una sosta ad Acquasanta, nella notte tra il 26 ed il 27 gennaio pernottò ad Arquata del Tronto, ricevuto con grande ospitalità dal governatore del luogo — che pure era di parte clericale — Gaetano Rinaldi. Fu ospite nella casa della famiglia Ambrosi ove rimase a dormire.

Così Candido Augusto Vecchi ricorda — ed Alessandro Dumas, il famoso romanziere francese, riporta nelle sue "Memorie di Giuseppe Garibaldi" — quel giorno. Dopo la visita in Ascoli (nell'edizione consultata, stampata a Milano nel 1882, si dice essere avvenuta il 20 gennaio, mentre è certo che Garibaldi fu nella nostra città il 25; non è questo il solo errore riguardo alle date — come vedremo in seguito — che si riscontra intorno al passaggio del Generale nel nostro territorio) l'Eroe dei Due Mondi "volle partire per Rieti, attraversando la montagna tutta ingombra di neve e di assassini: i consigli della prudenza, l'opposizione dei liberali, esaltarono di più il suo desiderio di *turista* militare: per più d'una lega fummo accompagnati dalla folla che piangeva e davasi alla disperazione: molti mi abbracciarono nella sicurezza di non più rivedermi.

"Il Generale era seguito da Nino Bixio suo ufficiale d'ordinanza, dal capitano Sacchi, suo compagno in guerra nel nuovo mondo, e d'Aguyar, suo negro. Il resto del seguito lo componevamo io ed un piccolo cane, che ferito alla zampa nel giorno del combattimento di Sant'Antonio, disertò la bandiera di Buenos-Ayres, sotto la quale si era sempre trovato, per arruolarsi sotto il vessillo di Garibaldi. L'intelligente bestiuola camminava sempre, zoppicando, fra le quattro gambe del cavallo di Garibaldi. Si chiamava Guerrillo.

Arquata

"Nella prima notte alloggiammo presso il governatore d'Arquata, Gaetano Rinaldi, capo della reazione clericale, la quale sorgeva dietro di noi a misura che avanzavamo. Ci fermammo in una sala del piano terreno, non illuminata sino alle dieci di sera, con persone che entravano, uscivano e chiacchieravano a bassa voce. Io feci osservare ciò al Generale, il quale colla sua abituale tranquillità mi rispose in francese: — stanno ordinando la minuta del pranzo.

"Egli non sapeva di dire la verità: noi ci levammo da tavola a mezzanotte e fummo trattati da cardinali. Partendo, ricevemmo dal governatore quattro libbre di tartufi per il nostro viaggio. A quattro ore del mattino salimmo a cavallo, e il figlio del signor Rinaldi ci accompagnò sino alla cima della montagna con una bandiera tricolore di seta".

Era sabato 27 gennaio. Garibaldi e la sua scorta proseguirono il viaggio verso Rieti, prendendo la strada che conduce a Pretare, Forca di Presta e Piano di Castelluccio fino a San Pellegrino di Norcia dove si fermarono nuovamente.

Quale impressione ebbe il Generale da questa sua visita nella nostra provincia? Egli fu colpito soprattutto dal carattere forte, generoso ed ospitale della gente comune, del popolo, come egli stesso ricorda nel capitolo VII delle "Memorie": "Soggiornammo in Macerata, sin verso la fine di gennaio — da dove partimmo per Rieti, con ordine di guarnire quella città; la legione marciò a quella volta per il Colfiorito; ed io per la via di Ascoli, e la valle del Tronto, con tre compagni per percorrere ed osservare la frontiera napoletana. Valicammo gli Appennini, per le scoscese alture della Sibilla — la neve imperversava — e mi assalirono i dolori reumatici, che scemarono tutto il pittoresco del mio viaggio.

"Vidi le robuste popolazioni della montagna, e fummo bene accolti, festeggiati dovunque — e scortati da loro con entusiasmo — Quei dirupi risuonavano dagli evviva alla libertà italiana — e da lì a pochi giorni — quel forte ed energico popolo — corrotto, e messo su dai preti sollevavasi contro la Repubblica Romana — ed armavasi colle armi somministrate dai neri traditori per combatterla".

DA ANGELA LATINI RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

"Garibaldi, da Ascoli per San Pellegrino di Norcia, passò per Acquasanta, scese da cavallo, si mise seduto sopra a un sedile di pietra (travertino) messo via recentemente, chiese del fuoco per accendere il suo eterno sigaro, la mia bisnonna Serafina corse a prendere un tizzone dal camino — era gennaio — e lo tese al generale che

poté accendere il suo sigaro. Il sedile "dove si fermò Garibaldi" in Acquasanta è nella memoria di molti; si trovava vicino al bar dello sport — a quel tempo osteria Mancini. La faccenda del sigaro è storia tramandata nella mia famiglia, a me da mio padre, e posso testimoniare che è vera".

Le spese

Quanto fu speso per la visita di Garibaldi in Ascoli? Presso l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno si conservano due note di rimborso, che vale la pena di riportare integralmente. Il 31 gennaio 1849 il preside della Provincia Ugo Calindri autorizzava il Gonfaloniere e gli

Anziani della città "a desumere dal fondo di riserva la somma occorsa per l'alloggio e trattamento di tavola fornitosi al sig. Generale Garibaldi di passaggio in questa città". La nota spese fu redatta da Emidio Masci, ispettore del comune.

